

Commento al caso clinico: *Stati alterati di coscienza*

Matteo Rossi*

Terapeuti da slegare

Tra i pensieri e le emozioni (non ultima la gratitudine) suscitati dal racconto degli otto anni d'incontri tra il dott. Fulco e il suo paziente Stanislao, una domanda rimane a picco: 'Fino a che punto?'. Una domanda che potrebbe essere posta a capo o in coda ad ogni riflessione sul nostro incontrare quelle esistenze gravate da esperienze intraducibili, a cui proviamo ad accostare il nome di psicosi. Una domanda che nasce dall'esperienza dell'abisso, non a caso la prima esperienza evocata anche in questo scritto, nella citazione posta a preambolo.

Fino a che punto, per esempio, ci si può avvicinare all'esperienza dell'abisso di Stanislao? Le orme tracciate dal dott. Fulco hanno disegnato inizialmente le traiettorie di un 'gioco di finzione', come egli stesso lo ha definito. Seguendone il passo mi inoltro anch'io nel gioco: sospendo temporaneamente l'esistenza dei ruoli di paziente e di terapeuta. Restano due uomini, Stanislao e Giuseppe.

Da questa angolatura (messe da parte prospettive e annotazioni psicopatologiche e psicoterapeutiche) percepisco l'assenza di un racconto della presenza corporea di Stanislao. Non v'è traccia di come risuoni il suo volto. Non c'è eco dei suoi gesti o del timbro della sua voce. Sappiamo di una menomazione agli arti inferiori. Tuttavia... tuttavia subito alla terza riga entra in scena la sua camera. È un'immagine potente: un angusto luogo di passaggio tra la cucina e il soggiorno in cui tutti potevano accedere. Da questa descrizione possono facilmente innescarsi richiami teorici, fattori di rischio... Tutto utile ed evocativo... Ma possiamo intravedere nel calco di quest'immagine forse un ritratto vivo di Stanislao. Il perpetuarsi dell'esperire il proprio corpo ridursi a luogo di passaggio, attraversabile, invadibile, calpestable, troppo osservabile, troppo ascoltabile, esposto senza riparo ai suoni, alle voci, alle apparizioni, agli odori è

*Psichiatra, AUSL Parma. E-mail: mattrossi@ausl.pr.it

innanzitutto un'esperienza incarnata, tracimante e scorgibile nei mille modi d'essere e d'apparire del corpo e delle più nascoste gesta del soggetto psicotico. Lasciamo che si ripresentino i volti e i corpi dei giovani psicotici che abbiamo incontrato. Le loro uniche fragilità, così trasparenti dai loro corpi, dai loro sguardi. Che siano marmorei o fibrillanti sono corpi che fanno di tsunami sensoriali. E accanto a loro mi immagino Stanislaw. (Per effettuare un viaggio sui bordi dell'abisso di questo eccesso di sensorialità consiglio di farsi affiancare da Antonello Correale nel suo ultimo libro 'La potenza dell'immagine. L'eccesso di sensorialità nella psicosi, nel trauma e nel borderline').

Ritorno al gioco di finzione in cui celiamo sullo sfondo i ruoli. Questi due uomini come si sono incontrati nel tempo? In che mondo si sono incontrati? Seguendo i loro vissuti e i loro sogni, sappiamo che si sono incontrati anche in mezzo al mare, provenienti da viaggi diversi e su diverse imbarcazioni.

Stanislaw si sogna su una piccola barchetta con i remi bloccati. Lo spazio vissuto di Stanislaw su questa terra è ancora una volta angusto e angustiato, sferzato da potenze naturali. Stanislaw in mezzo al mare vi è giunto alla deriva. La deriva di 'quando ad un acuto dolore segue una più acuta fantasia' (I. Fossati). La deriva di quando innanzi a un destino di menomazione (i suoi arti e i suoi remi bloccati) l'animo umano controvento spicca il volo in un altro mondo. Stanislaw non condivide più bussole e rotte 'accreditate', 'validate', 'evident-based'... Ma attinge a quel nocciolo immaginifico che giunge dalla polvere delle stelle, da stupori e terrori primitivi, da visioni sciamaniche, fino ai voli di fantasia della sua infanzia, quelli spiccati per non impazzire in ospedale, fino al big bang della sua follia certo. La barchetta si inabissa. Galleggiano parole trasognate.

Giuseppe racconta del suo avvicinarsi alla barchetta di Stanislaw dopo essersi 'assicurato saldamente all'albero maestro'. Sente di navigare quindi su di un'imbarcazione più grande e solida, il galeone dell'osservazione analitica. La sua è una nave che ha attraversato, in diverse epoche, i mille mari dell'animo umano. Giuseppe ha a disposizione potenzialmente un patrimonio inesauribile di carte nautiche, di strumenti e raffinate tecniche di navigazione ed abordaggio. Di racconti di compagni di viaggio. Di ricordi personali. Ma l'incontro con Stanislaw lo spinge a saldarsi all'albero maestro, consigliato da un certo capitano Sullivan, riecheggiando Odisseo.

Noi sappiamo che l'uomo che si inabissa e quello legato all'albero maestro riusciranno ad incontrarsi. Ma su questa immagine, da loro stessi vissuta e proposta, ci soffermiamo. O forse meglio è proprio quest'immagine che ci sofferma.

Molto è stato scritto sull'impellente sensazione di dover sfuggire all'incontro con lo psicotico. Sull'angosciante sensazione di scacco, mortificazione, prosciugamento terrifico dato dalla percezione d'incontrare resti irri conoscibili e sinistramente contagiosi. Lo psicotico con il suo bisogno di

non avere bisogni (Zapparoli) o in altri termini con la sua onnipotenza inanimata (Racamier) può svuotare attivamente quell'atmosfera d'umanità propria d'ogni incontro. Può colpire la nostra capacità di sentire e di pensare. Un vissuto pericolosamente esperito inizialmente anche dal dott. Fulco ('mi sentivo confuso, disarmato e smarrito' nel percepire l'abisso senza fine di un'assenza di relazione).

Ma chi ha attraversato gli abissi della follia ad occhi aperti ha visto anche altro. Ha sentito ciò che le orecchie aperte di Ulisse hanno provato al canto delle Sirene. Perché se la follia è onnipotenza inanimata, nulla nullificante, essa è allo stesso tempo onnipotenza creativa di nuovi mondi e nuovi Sè, libera, scevra da tutto ciò che può limitarci e ferirci. Da ciò che può incontrarci. Dall'altro infine. Liliane Abensour ha intitolato 'La tentazione psicotica' un suo libro proprio per sottolineare il paradossale fascino di questo inabissarsi-innalzarsi. Chi, per esempio, non ha mai sperimentato il desiderio di rinascere? E sarebbe interessante poter chiedere al dott. Fulco se nel suo spingersi verso Stanislao con 'permanente curiosità' abbia mai assaporato anche una polifonica curiosità per l'abisso, un'ebbrezza al pensiero di inoltrarsi oltre le apparenti colonne d'Ercole dell'umanità.

Come muoversi allora tra nulla ed infinito? Tra Scilla e Cariddi qual è la navigazione psicoterapeutica corretta nel Mar della Psicosi?

Finché penseremo da soli a queste domande forse non andremo mai molto lontano. Gaetano Benedetti ci ha trasmesso come sia imprescindibile il carattere di reciprocità negli incontri con il paziente psicotico: 'noi ci trasformiamo non meno di lui; ed è proprio la nostra capacità a lasciarci trasformare, approfondire, arricchire che agisce su di lui [...] egli fa l'esperienza fondamentale di dare nonché di ricevere [...] egli ci porta come Cristoforo sulle sue spalle non meno che noi portiamo lui.' E il dott. Fulco ci ricorda appunto: 'era vero esattamente il contrario: era lui a tendermi la mano e ad incitarmi (a suo modo) a prendere coraggio e varcare la soglia della paura che vivevo nello stabilire un contatto con la sua realtà'. Con quanta fatica e pazienza Stanislao (a suo modo) ha aspettato il suo terapeuta? Siamo debitori a Bellocchio ed Agosti dello splendido film 'Matti da slegare'. Non hanno mai girato 'Terapeuti da slegare', ma ognuno di noi ha avuto uno Stanislao a cui esser grato nel ricordo di quando ci ha allentato le corde che ci stringevano all'albero maestro.

Come questa psicoterapia sia approdata ad una dimensione di reciprocità, come questa sia cresciuta nel tempo, è prima di tutto un'esperienza che il dott. Fulco ci ha trasmesso in modo personale ed avvincente. Secondariamente egli ha ripercorso il viaggio anche teoricamente utilizzando le carte nautiche psicoanalitiche. Qui mi permetto di abbozzare solo un incipit da un'altra prospettiva, quella fenomenologica. Non tanto per operare una integrazione teorica, ma evidenziando a mio parere una inclinazione fervida e fertile che emerge dalla coppia terapeuta-paziente. A partire dal-

l'attitudine all'epochè fenomenologica del terapeuta nel poter accedere, condividere e con-vivere il mondo del paziente. Il soggetto psicotico è vittima di una epochè psicopatologica, il mondo comune viene sospeso con un viaggio apparentemente di sola andata, fino al suo smarrimento. Il terapeuta si mette in viaggio alla ricerca del paziente ripetutamente sospendendo e perdendo il suo mondo in una epochè fenomenologica, provando ad abitare financo le leggi fisiche del nuovo mondo del paziente per incontrarlo. Il gioco di finzione del dott. Fulco ha seguito il tracciato di queste spedizioni: 'è stato allora che ho cominciato a comprendere come mai il paziente fosse così grato di poter, finalmente, condividere la sua realtà con qualcuno che non giudicasse il suo mondo'. Ma questa frase del terapeuta sarebbe nulla, sarebbe puro schematismo teorico se non si percepisse come la sua rivoluzione terrestre potentemente giri attorno al sole della parola 'finalmente'. Finalmente. Finalmente un incontro. Con tutti i suoi tremori e i suoi limiti ma finalmente siamo in due.

Non possiamo solo 'stare al gioco' con lo psicotico. Non 'dobbiamo' nemmeno giocare, perché non si può giocare per dovere. La strada è cercare il 'finalmente' sto giocando con lui. Non possiamo solo affidarci alle tecniche psicoterapeutiche con le quali cerchiamo codici condivisi e ricicliamo il gergo del paziente. Ovvero non possiamo infilare le cosiddette 'insalate di parole' (termine questo dopo la cui disamina effettuata da R.D. Laing nella sua opera 'L'Io diviso' andrebbe bandito per sempre peraltro) in una specie di 'Google Translate' terapeutico. Dovremmo piuttosto amare così profondamente la lingua straniera di chi incontriamo da essere come quei traduttori che sono portati a coglierne e proteggerne più l'anima e l'essenza che la riproducibilità. Questo tipo di passione traspare dal racconto del dott. Fulco, ed è soprattutto per questo che possiamo ringraziarlo.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 6 aprile 2022.

Accettato per la pubblicazione: 7 aprile 2022.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:663

doi:10.4081/rp.2022.663

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.